

L'armadio di Brunello Cucinelli, il quale ritiene che «si debba sempre cercare di apparire giovani»

Il re italiano del cashmere spiega al giornalista di GQ Christopher Fenimore le regole che segue quando sceglie come vestirsi, che cosa significa essere una persona perbene e perché «abbiamo disperatamente bisogno di poesia».

Di Christopher Fenimore
23 aprile 2026

Pochi stilisti sanno assaporare la vita quanto Brunello Cucinelli. Il settantaduenne magnate italiano del cashmere è celebre per aver trasformato Solomeo, il borgo umbro in cui ha sede la sua azienda, in una sorta di utopia aziendale: i suoi circa 1.500 dipendenti vivono e lavorano al borgo, percepiscono stipendi elevati, pranzano insieme e condividono spazi curati con attenzione impeccabile. In paese ha realizzato una vigna e costruito un frantoio, che gestisce nel tempo libero. Le sue creazioni raffinatissime sono amate dai titani dell'industria, molti dei quali sono noti per compiere veri e propri pellegrinaggi a Solomeo al fine di approfondire l'etica coerente e duratura del suo «capitalismo etico». Nelle fotografie sorride quasi sempre.

Cucinelli ha da poco raccontato l'intero percorso della sua vita in un nuovo film, *Brunello, il visionario garbato*. Diretto dal premio Oscar Giuseppe Tornatore, il documentario alterna interviste allo stilista, alla sua famiglia, ai suoi dipendenti e ai suoi celebri clienti, a suggestive ricostruzioni dei suoi anni formativi.

La scorsa settimana, pochi giorni dopo la proiezione di gala del film a New York, ho incontrato Cucinelli nel lussuoso showroom del suo brand, situato a Manhattan. Tra un caffè e l'altro, e con l'aiuto della sua interprete, abbiamo ripercorso la sua epica ascesa da una fattoria nella campagna italiana fino ai vertici della moda, abbiamo discusso del perché abbia sentito il bisogno di realizzare questo film, e ci siamo soffermati sul capo più chic del guardaroba maschile.

GQ: Secondo lei c'è un rapporto tra moda e filosofia?

Brunello Cucinelli: C'è sicuramente un rapporto tra le due. Adriano visse a Roma 2000 anni fa e fu un imperatore nonché uno dei più grandi filosofi. Quando si recava in Senato, commentava l'abbigliamento dei vari senatori. Diceva ad esempio: "Quel senatore è molto ricco, ma non è chic, mentre l'altro giovane senatore, si vede che non è benestante, però è molto raffinato." La filosofia significa studiare e saper leggere sé stessi. Pertanto occorre scegliere un abbigliamento che sia sempre coerente con il modo in cui ci si vede.

Basti pensare ai monaci e a quanto tempo hanno impiegato per disegnare le loro vesti. Sono bellissime. Sono perfette per lo scopo. Si potrebbe commentare: "È solo un saio. Non è niente di che, è molto basilare." Ma se lo si osserva da vicino, il saio bianco dei domenicani è sorprendentemente diverso da quello francescano di colore marrone. E' un indumento impregnato di significato e valore.

Nel film *Brunello, il visionario garbato* vi sono scene ricostruite della sua infanzia e adolescenza. Cos'ha provato quando ha visto il biopic per la prima volta?

Abbiamo girato per due anni, e poi [è servito] un intero anno per il montaggio. Tornatore mi ha filmato per 60 ore, il che significa che il lavoro più grande è stato tutto svolto da Giuseppe, che ha

tagliato, editato e ridotto tutto il girato a un tempo gestibile. Mia moglie è stata intervistata per 10 ore, ma nel film compare solo per qualche minuto. Solo qualche minuto! Ogni due o tre mesi il regista veniva da me e mi chiedeva: “Vuoi dare un’occhiata a qualche scena del film?” Ma io rifiutavo sempre. Gli dicevo, “No, preferisco vederlo nel suo insieme, nella sua interezza.” Anche la colonna sonora ho voluto ascoltarla solo alla fine, e me l'hanno fatta sentire non accompagnata dalle immagini. Sono rimasto lì con gli occhi chiusi, a immaginare le scene ma senza vederle perché erano ancora in fase di montaggio.

Un mese e mezzo prima della première, Giuseppe mi ha invitato a vedere il film. Mi ha dato un consiglio che ho molto apprezzato: “La prima volta che guardi il film, non preoccuparti se non ti piace una certa luce o altri dettagli. Guardalo con poesia, con l'atteggiamento giusto.” Era un sabato. Sono tornato in hotel e non ho chiuso occhio tutta la notte dall'emozione e dall'eccitazione. La domenica mattina abbiamo visto il film una seconda volta. A quel punto l'idea era che annotassi le mie impressioni e richieste di modifica su un taccuino. Avrei potuto cambiare fino al 5%, ma il film ormai era finito. Quando Tornatore mi ha chiesto la mia opinione, gli ho risposto: “Non c'è una sola cosa che cambierei.” Ed ero molto emozionato.

Quello che ho apprezzato particolarmente è che il film è davvero fedele alla vita reale, come ad esempio la casa in cui sono nato, dove sono state effettivamente girate quelle scene. Avevo lasciato quella casa con la mia famiglia 50 anni fa, ed era stata venduta a un pastore. E in tutti gli anni a seguire, lui non ha cambiato nulla. Quando è morto, circa quattro anni fa, sua figlia mi ha proposto di ricomprarla. E così, quando abbiamo girato quelle scene nella stessa dimora, è stato come rituffarmi nella mia infanzia.

Un'ambientazione che abbiamo interamente ricostruito è stato il bar da Gigino, che dopo la fine delle riprese è rimasto lì. Non l'abbiamo smontato. Ci sono ancora tutte le scritte sulla politica, i commenti sulle donne e su tutto, la boxe, Jimi Hendrix, tutte le scritte sui muri. Se per caso verrai a Solomeo, te lo mostro volentieri. Potremmo giocare a carte al bar. È identico ad allora. Per me è stato molto toccante, perché quando giravamo quelle scene ho avuto l'impressione di tornare in un luogo in cui avevo trascorso 10 anni della mia vita, dove giocavo a carte su un tavolo rotto e con una gamba storta.

Perché ha scelto Giuseppe Tornatore come regista?

Doveva essere il film della mia vita. Giuseppe ha la mia stessa età. E se mi dovessi chiedere qual è il film che più rappresenta la mia vita, ti risponderai *Nuovo Cinema Paradiso* di Tornatore. Giuseppe ha vinto l'Oscar quando aveva 31 anni, è lì che l'ho conosciuto. Anche lui viene dalla campagna, da un paesino. È un grande poeta che ama anche la fotografia. Se avessi scelto un regista giovane, non avrebbe potuto capire fino in fondo quel tipo di vita, gli anni della rivoluzione, gli anni '70, il grande valore degli scherzi e della vita familiare.

Lo stesso vale per il Maestro Nicola Piovani, che ha composto la colonna sonora. Tornatore ha sempre collaborato strettamente con Ennio Morricone per le musiche. Io invece conosco bene Piovani, ha quasi 80 anni. Quando gli ho chiesto di comporre le musiche del mio film, mi ha risposto: “Ci metterò dentro tutto ciò che so della vita.” Perché anche lui ha vissuto lo stesso genere di vita, con i suoi fratelli e sorelle, quindi per lui è stato facile comprendere e mettersi nei miei panni. Ritengo che la colonna sonora sia straordinaria, con momenti e scene che ti rubano davvero l'anima. E si sente che ha vissuto esattamente allo stesso modo e ha sperimentato la durezza di tutti i personaggi che hanno popolato la mia infanzia. Se scegli un regista giovane, pure bravissimo, ma che non ha vissuto quegli anni, è più difficile immedesimarsi. Tornatore è un poeta, e noi tutti abbiamo bisogno di poesia. Abbiamo un disperato bisogno di poesia.

Nel film appare con i capelli lunghi e una giacca di pelle alla Bob Dylan negli anni '70. Da dove le veniva il senso dello stile da giovane?

È qualcosa di [innato]. Possiedo solo poche foto di me da bambino. Indossavo quasi sempre pantaloni chiari e una camicia bianca, pur essendo noi dei semplici contadini, con pochi mezzi. Cosa sapevo io della moda? Quando avevo 17, 18 anni c'erano Jimi Hendrix, i Beatles, un mondo davvero meraviglioso da cui trarre ispirazione per diversi anni —il 1965, il 1966 — c'era molto tra cui scegliere. C'era la musica e tutto nasceva da lì. E poi c'era il fatto che mia moglie aveva aperto un piccolo negozio di abbigliamento, e io avevo iniziato a lavorare come modello; la moda faceva parte della mia vita. Era parte di me.

Verso la fine del film afferma che vuole essere ricordato come brava persona. Secondo lei, cosa vuol dire essere una brava persona e come riconoscerla?

Tutti sappiamo cosa vuol dire essere una brava persona. Nel 500 a.C. Pitagora scrisse un breve testo, sono solo tre pagine in cui cerca di impartire dei consigli su come vivere. Quando vai a letto, cerca di non essere troppo stanco. Esamina per tre volte ciò che hai fatto durante la giornata appena conclusa. Hai fatto del male all'umanità? Pentiti. Hai portato gioia all'umanità? Rallegrati. Perché quando vai a letto la sera, sai benissimo se hai fatto qualcosa di sbagliato. Se litighi con qualcuno, ti senti bene? No. Anche se hai ragione, litigare non ti fa stare bene. Così è la vita. Quindi chi è una brava persona? Se ti comporti bene con ciò che ti circonda, con gli animali, con gli esseri umani, lo sai.

Cosa cerca in un dipendente? Come si viene assunti per lavorare da Brunello Cucinelli?

Il rendimento scolastico non mi interessa. L'unica domanda che faccio: "Hai una formazione umanistica o scientifica, o magari entrambe?" Perché la vita mi ha insegnato che esiste un'intelligenza che deriva dallo studio, e un'altra che viene dall'anima. Negli ultimi 30 anni, quella dell'anima non è stata valorizzata a sufficienza. E penso che stiamo commettendo un errore, ma è solo la mia opinione. Gli esseri umani vanno educati. Educatore è una parola che significa aver imparato a essere aperti al mondo, alle diverse lingue, religioni. Mentre una persona istruita conosce i dati, ma non l'animo umano. Essere solo istruiti non basta.

Ora quello che ho notato ultimamente è che i giovani, non solo europei ma anche americani, scelgono di venire a studiare in Italia. Credo che vi sia molta voglia di umanesimo. E nelle università italiane questo umanesimo lo si respira, lo si sente. Perché noi alle superiori studiamo anche 17 materie diverse. Gli americani hanno accesso ad alcune delle migliori università del mondo, perché quindi desiderano venire qui a studiare? Significa che c'è davvero sete di umanesimo, perché penso che siamo sulla soglia di una nuova era di umanesimo. Questo è il Rinascimento del XXI secolo.

Sono d'accordo. Penso che sia in corso una fase di svolta, perché i giovani si sentono più alienati da questa tecnologia che dovrebbe invece connetterci.

È assolutamente vero. E l'idea è tornare alla creatività collettiva. La vita al bar che hai visto nel film è tutta creatività collettiva.

Ho frequentato una facoltà artistica qui a New York e ho avuto un'esperienza molto simile alla sua, al bar dell'università. Dibattiti interessantissimi. E anche l'appartamento di un amico a pochi isolati di distanza era come in *Seinfeld*: persone diverse che entravano e uscivano tutto il giorno e discutevano di tutto—musica, vita, filosofia, letteratura, persino cultura pop.

Dev'essere stata un'esperienza bellissima.

Il pianeta continua a scaldarsi. Ha qualche consiglio su come vestire eleganti d'estate?

Parlando di abbigliamento — e questo vale sia per l'inverno sia per l'estate — tutto, in generale, deve essere più leggero. I pesi devono essere inferiori. Tutto deve essere molto più leggero rispetto a ciò che si usava in passato. Quello che vedo intorno a me è un desiderio di gusto ed eleganza. Devi apparire elegante, raffinato, sportivo, giovane, chic, all'avanguardia. Puoi mettere dei pantaloni cargo, ma abbinati a una giacca e una T-shirt. Con un outfit del genere puoi tranquillamente andare al 90% degli appuntamenti della giornata. Io oggi indosso un completo, ma ho le sneakers. Se mi nascondessi il volto, potrei sembrare un trentenne. Ciò che conta davvero è come vengono combinati i diversi capi e i colori.

Ha un capo preferito?

La giacca blu navy a un petto e mezzo che si può abbinare ai denim, con o senza cravatta, o con una T-shirt. Te la mostro dopo indossata con i denim, con la cravatta, con le sneakers. Direi che copre il 90% dei miei impegni. Penso che si debba sempre cercare di essere giovani e raffinati, contemporanei, eleganti.

Mi è piaciuta molto la scena di "styling" nel film, quando dice: "Se metti i jeans, abbinali sempre a camicia e cravatta." È un dettaglio interessante che è diventato distintivo del suo brand e sinonimo dello stile italiano.

Sì, sempre. Seguo sempre questa regola. E con una camicia bianca, e vado al lavoro così. Jeans strappati, ma con la cravatta. C'è sempre una contrapposizione, e la combinazione dei colori fa davvero la differenza.

Qual è l'ultimo capo che ha aggiunto al suo guardaroba?

Le giacche dell'ultima collezione. Per l'abbigliamento maschile, le giacche sono davvero il capo più importante, perché possono essere abbinati a qualsiasi altra cosa. Sono estremamente versatili. Se vai a vedere una partita di calcio, puoi indossarla con una T-shirt, e ti dà stile ed eleganza. Abbiamo un team molto giovane di designer da uomo, e al lavoro portano sempre la giacca. Alcuni hanno una T-shirt, una polo, una cravatta o una camicia, ma la giacca non manca mai. Questa è la nostra cultura. È il nostro modo di vestirci. Lo stile italiano.

È obbligatorio?

No, non è obbligatorio. Ma quando sei vestito bene, sei pronto per qualsiasi evenienza.

Come sceglie cosa indossare ogni giorno?

Beh, mi servono almeno 10-15 minuti ogni mattina per scegliere l'outfit giusto, perché oggi vuoi essere sempre più chic di ieri. Se oggi ci facciamo una foto insieme, qualcuno potrebbe pubblicarla o vederla. E oggi vuoi apparire diverso da ieri. Le foto non si cancellano. Tra trent'anni qualcuno potrebbe commentare: "Quel ragazzo era così chic." L'atteggiamento fa la differenza. Quando qualcuno dice che si veste di fretta e senza pensarci troppo, non è vero. Non ci credo. Perché quando esci di casa, vuoi essere più bello di ieri. Non vuoi indossare gli stessi vestiti e lo stesso outfit.

Ho letto che ha realizzato questo film perché voleva raccontare la sua storia con parole sue, mentre ne aveva ancora la possibilità. Mi sembra abbastanza a suo agio con l'idea della mortalità. La sua idea di capitalismo umanistico è stata ampiamente documentata, ma la moda in generale sta anche danneggiando enormemente il pianeta. Quali provvedimenti sta prendendo per assicurarsi che Brunello Cucinelli, il brand, continui a fare le cose nel modo giusto anche quando lei non ci sarà più?

Vivo da italiano, gestisco la mia azienda da italiano, ma penso da greco. Sono sempre stato innamorato dei Greci. Fino al 400 a.C. sostenevano di vivere secondo natura. La natura cambiava con le stagioni e loro si adeguavano al suo corso. È così che mi piace vivere. Con l'impresa cerchiamo di lavorare senza recare danno all'umanità, a ciò che ci circonda, agli animali, al sole, al cielo. San Francesco, 800 anni fa, si rivolgeva al cielo e chiamava la luna sorella, il sole fratello. Chiamava persino la morte sorella. Nessuno l'aveva mai fatto prima. E noi lavoriamo così, in armonia.

Ti spiego come vorrei che andasse avanti la mia impresa. Vorrei che crescesse un po' — pochissimo — ogni anno. Che facesse un profitto equo ogni anno; un profitto giusto. Vorrei che per i prossimi 100, 150 anni l'azienda restasse nella valle in cui si trova ora. Non accadrà, ma è per questo che lavoriamo, che ci adoperiamo. Il nostro brand non ha un logo evidente, perché il logo può essere utile nel breve termine, ma non dura molto. Tutta la famiglia è coinvolta nell'azienda. Siamo una società quotata. Le mie figlie sono vicepresidenti. L'ufficio stile conta molte persone, e anche le mie figlie lavorano con loro. Quindi sono abbastanza fiducioso.

Ogni giorno seguo gli insegnamenti di Marco Aurelio: vivi secondo natura, lasciati andare e trova la pace. Sto attraversando una fase in cui sto pensando al mio rapporto con l'aldilà. Questo è l'inizio dell'eternità, che accadrà quando il Creatore deciderà che è giunto il mio momento. Ma una cosa è certa: il mio brand cresce poco e realizza un profitto equo. Questa è una cosa a cui tengo profondamente. Così come al fatto di restare fedele alla nostra identità legata all'alta artigianalità. I cappotti che indosso risalgono al 1996, perché li riutilizzo. È anche chic indossare dei pantaloni cargo di 12 anni fa abbinati a qualcosa di nuovo. Voglio vivere come custode del Creato, un custode *pro tempore*. E quando sarà il momento, arriverà la fine del mio tempo.